

non si vive di solo pane

Di che pasta siamo fatti

Come mangiavamo nel 1861? Abbiamo provato per voi lo stoccafisso di Garibaldi e il risotto di Verdi. Con la benedizione di Cavour

di Maura Radaelli

Foto di Mauro Consilvio per "A"

Reporter Associati (2)



Una scena dal *Gattopardo* di Visconti; in alto, Alain Delon-Tancredi con Claudia Cardinale-Angelica.



"Reginette" napoletane e Risotto Verdi. Sopra, un ritratto del compositore al Grand Hotel et de Milan.



La preparazione della Panzanella tricolore. Sotto, la Suite Verdi del Grand Hotel et de Milan.



Un menu del 1878, scritto in francese, con l'accompagnamento musicale.

L'Italia è nata nel 1861, la cucina italiana nel 1891. Capitale: Forlimpopoli

180

Una lunga tavola bianca, "servizio alla russa" (cioè con i piatti proposti uno dopo l'altro, non tutti insieme come nel "servizio alla francese"). Un susseguirsi di ricette che rappresentano l'Italia a tavola ai tempi dell'Unità: panzanella, pasta formato reginette (o mafaldine, chiamate così in onore di una principessa di Savoia), risotto, stoccafisso, gelato. Piatti con ingredienti poveri, ma era così che si usava sulla tavola di tutti i giorni delle famiglie nobili, dai Savoia ai principi di Salina del *Gattopardo*. Manca (purtroppo) il principe-Burt Lancaster a servire la minestra dall'enorme zuppiera, manca il bel Tancredi-Alain Delon che corteggia Angelica-Claudia Cardinale in costumi d'epoca. In compenso, in sottofondo *Libiamo ne' lieti calici* dalla *Traviata*, un ritratto di Verdi che campeggia alla parete: siamo a casa sua, nella suite in cui ha abitato per oltre 20 anni al Grand Hotel et de Milan, per un pranzo ricostruito da Accademia Barilla sui testi e i menu d'epoca della sua fornitissima biblioteca (www.academiabarilla.it). Ma, negli anni in cui si faceva l'Italia, la cucina parlava francese. Infatti sono in francese tutti i menu, di occasioni ufficiali e no, di casa Savoia. Tranne uno: del 1848, per la promulgazione dello Statuto Albertino. Poi, ancora in francese fino al 1907, quando l'italiano in cucina è una decisione di Vittorio Emanuele III. E se l'unità d'Italia ha una data ben precisa, il 17 marzo 1861, per cominciare a pensare all'unità della cucina italiana bisogna aspettare almeno 30 anni. È il 1891 quando Pellegrino Artusi, gentiluomo di Forlimpopoli con la passione per il buon cibo e un passato movimentato (ha cenato con Felice Orsini, l'attentatore di Napoleone III; è stato affiliato della Giovine Italia e rapinato dal Passator Cortese, il bandito della poesia del Pascoli), pubblica *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*. Dove, oltre a molte ricette romagnole e toscane, ce ne sono di altre regioni, che si era fatto mandare da persone conosciute nei suoi viaggi da mercante.

Sarebbe stato d'accordo con Cavour, che diceva «Cattura più amici la mensa che la mente». E, impegnato a fare l'Italia, non rinunciava mai alla pausa per il bicchierino di *vermouth* (rigorosamente scritto così) e soprattutto al pranzo al ristorante del Cambio dove dal suo tavolo, al quale si può sedere ancora adesso, controllava attraverso la finestra ciò che succedeva a Palazzo Carignano (allora sede del Parlamento), proprio di fronte. Al Cambio (www.thi.it/hotels/ristorante-del-cambio/ristorante.html), nei menu "A pranzo con Cavour", si trova la sua amata finanziaria, ricetta a base di carne che prende il nome dall'abito indossato dai grandi della finanza piemontese. La casa di Torino di Cavour (www.mostrapalazzocavour.it) è aperta per mostrare la sua quotidianità (il *secrétaire* con le lettere delle amanti, il salone con il buffet alla francese...) e offre menu a tema. "Cene regali" saccheggiano i ricettari dei Savoia alla Venaria Reale (www.lavenaria.it), reggia del 700. Più popolari i piatti dell'eroe dei due mondi, che girava per i mari sempre con una bella scorta di stoccafisso. Le sue ricette sono raccolte nel libro *Qui mangiava Garibaldi* (DeAgostini); anche se è più celebre per le battaglie e le frasi a effetto: «Qui si fa l'Italia o si muore», aveva dichiarato alla battaglia di Calatafimi, 1860. Cavour, invece, la prendeva con più filosofia: il 26 aprile 1859, dopo aver letto il proclama di guerra contro l'Austria, scriveva: «Oggi abbiamo fatto la storia. E adesso andiamo a mangiare». ■